

Preservare la memoria del territorio: il caso di Paraloup (Roma, 3 aprile 2014)

Monica De Filpo*

La geografia umana fin dalle sue origini si è impegnata nello studio del rapporto che lega il substrato fisico con le comunità storiche e i prodotti che scaturiscono da quest'incontro (Cicerchia A., *Il bellissimo vecchio, argomenti per una geografia del patrimonio culturale*, Milano, Franco Angeli 2002), considerando il luogo come uno spazio capace di generare significati, chiamare in causa esperienze e memorie attraverso delle qualità distintive, produrre nuova cultura e impregnarsi di significato storico, sollecitando senso di appartenenza e contribuendo alla formazione dell'identità territoriale (Banini T., *Identità territoriali. Questioni, metodi, esperienze a confronto*, Milano, Franco Angeli, 2013). Ogni luogo esprime e si connota per caratteristiche socioculturali specifiche, determinate dal modo di pensare e di agire dei soggetti che lo vivono, in relazione ai legami storicamente determinatesi tra società e territorio. Questa dimensione si può cogliere anche attraverso la memoria, che spesso si struttura a partire dalla valenza simbolica di un territorio, trasformandolo "da spazio a luogo" (Turri E., *Il paesaggio come teatro*, Venezia, Marsilio, 1998).

Oggi si assiste ad una "semplificazione ed omologazione culturale del territorio, soprattutto per le trasformazioni connesse all'urbanizzazione" (Rombai L., "Il ruolo della geografia per la conoscenza e la conservazione-valorizzazione del patrimonio paesaggistico", in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2, 2011); il territorio diminuisce la sua significatività e per questo motivo bisogna "restituire valore semiotico agli spazi, farli tornare ad essere dei luoghi, capaci di dare significato all'esperienza individuale e collettiva" (Banini T., *op. cit.*).

Per sviluppare il concetto di identità territoriale si "devono ricercare gli elementi fondanti del territorio, considerando quest'ultimo come lo spazio culturale di appartenenza di una comunità" (*ibidem*). Al concetto di valorizzazione del territorio e di conservazione della memoria storica aderiscono i principi fondamentali della *Convenzione Europea del Paesaggio*, secondo i quali "il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale, costituisce una risorsa favorevole all'attività economica e, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, può contribuire alla creazione di posti di lavoro".

* Roma, Sapienza Università di Roma, Italia.

A questi principi, in maniera esplicita e implicita, è ispirato il lavoro di recupero, riuso e valorizzazione recentemente realizzato a Paraloup. Il progetto è stato presentato dalla dott.ssa Beatrice Verri, direttrice della Fondazione Nuto Revelli, nei locali del Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche della Sapienza Università di Roma lo scorso 3 aprile, invitata a tenere un seminario nell'ambito dei corsi di Geografia storica e di Storia contemporanea tenuti rispettivamente da Riccardo Morri e Lidia Piccioni.

La borgata Paraloup, situata a 1.360 m. nella Valle del Sutra, all'interno del comune di Rittana (CN), è riconosciuta a scala locale come luogo rappresentativo di un periodo storico particolare, quello della Resistenza, e di una cultura specifica, quella popolare contadina. La Fondazione Nuto Revelli si impegna affinché venga preservata la memoria del territorio, ponendo particolare attenzione alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio storico in quanto immanente al vivere comune, sostenendo la ricerca storico-scientifica di interesse sociale e proseguendo l'opera di diffusione della memoria contadina avviata nel secondo dopoguerra da Nuto Revelli (www.nutorevelli.org). Il lavoro svoltosi a Paraloup veicola valori universalmente condivisi, esplicando come "la presenza e l'influenza delle radici culturali nella nostra

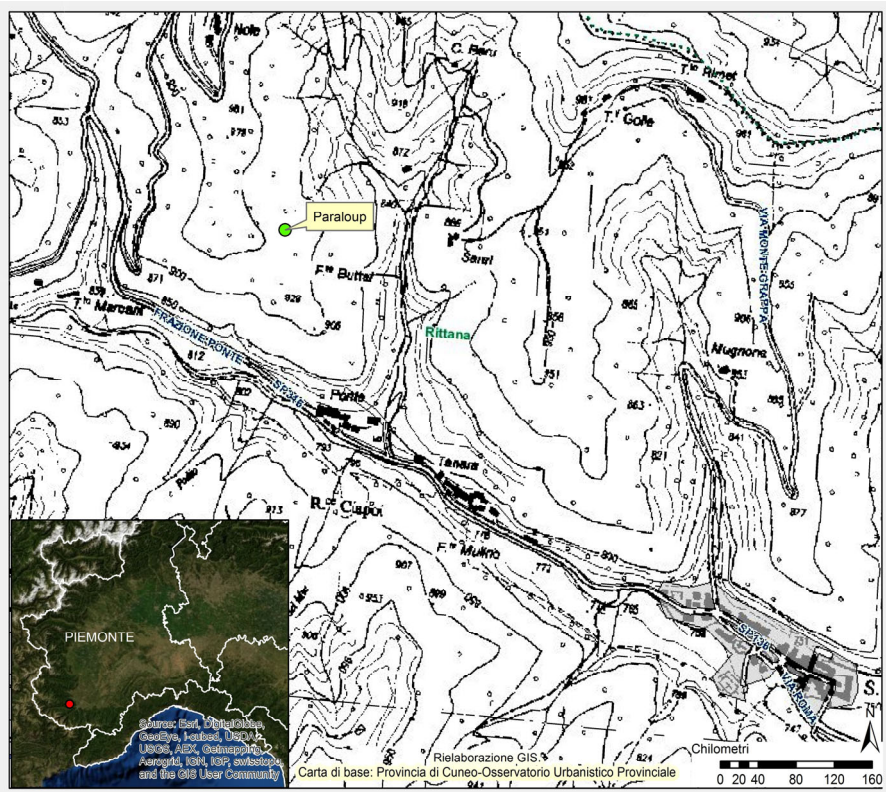


Fig. 1 – La borgata di Paraloup nel territorio della Provincia di Cuneo.

esistenza, che rappresentano una risorsa, intellettuale e morale, [siano] indispensabili per procedere verso il futuro [in quanto] attribuiscono valore alla memoria storica” (Vallega A., *Geografia culturale: Luoghi, spazi, simboli*, Torino, UTET, 2003). La storia del luogo non è da interpretarsi unicamente su scala locale, ma va inserita all’interno di un contesto più ampio: la Resistenza quale movimento nazionale; i cambiamenti culturali comuni alla maggior parte delle società contadine italiane; le vicende economiche e quindi demografiche causate dall’avviamento di industrie nel circondario. In quest’ottica si concretizza il concetto fondamentale secondo cui “i luoghi vengono costruiti da più ampie serie di rapporti sociali e, quindi, che non possiamo comprendere il carattere, l’unicità del luogo guardando quel luogo soltanto” (Massey D., Jess P., *Luoghi, culture e globalizzazione*, Torino, UTET, 2001).

Il valore storico-culturale riconosciuto al borgo di Paraloup si deve all’impegno di Nuto Revelli: questi, sottotenente del 5° Reggimento Alpini della Divisione Tridentina, poi partigiano, infine scrittore, fu uno dei protagonisti, insieme a Duccio Galimberti, Dante Livio Bianco, Leo Scamuzzi e Italo Berardengo, della prima banda partigiana di Giustizia e Libertà insediata nelle baite di Paraloup durante la Resistenza. Dal 1943 il borgo montano mutò la sua funzione: da territorio di pascolo estivo a distretto di formazione politico-militare, dove transitarono ben centoquaranta giovani di diversa estrazione sociale provenienti da tutta Italia, arrivati a Paraloup per seguire un’ideale. La borgata si trasformò così in un luogo atipico e a distanza di decenni ancora si distingue come simbolo della Resistenza.

Nel dopoguerra Nuto Revelli iniziò la sua ricerca di testimonianze dei reduci nel Cuneese; Beatrice Verri ha spiegato come questo momento rappresentò per Revelli un’occasione di riscatto personale. Ricercando le memorie della guerra in lettere e testimonianze nelle campagne locali, egli si avvicinò alla vita contadina alla quale dedicherà gran parte dei suoi lavori, distinguendosi nella documentazione della memoria popolare e della civiltà perduta. Revelli credeva fortemente che gli elementi comuni delle origini fossero da ricercarsi nella società contadina, ed egli si assunse il compito di rilevarne e di diffonderne le testimonianze per avviare un dialogo interculturale volto alla comprensione degli altri: la società contadina rappresentava il mondo in estinzione e al tempo stesso le radici della società italiana, per questo la sua memoria andava preservata.

In particolare, Beatrice Verri ha evidenziato come, durante le ricerche per la stesura del libro *Il mondo dei vinti*, Nuto Revelli osservò le sue montagne spopolarsi a causa dell’apertura di stabilimenti industriali nelle cittadine limitrofe: secondo un processo noto e ampiamente documentato in geografia (De Vecchis G., *Un futuro possibile per la montagna italiana*, Roma, Kappa, 2004), molti giovani lavoratori ebbero l’occasione di fuggire dalle difficili condizioni di vita della montagna, dando vita a un costante declino demografico che condannerà Paraloup a diventare un borgo fantasma. Il problema della rarefazione demografica è un fattore comune a molti borghi montani; “la diminuzione costante della popolazione, ma anche di funzioni

e strutture, si esplicita nella difficoltà di riconoscersi come comunità: i territori, depauperati dei loro attori, perdono così la vitalità produttiva” (Banini T., *op. cit.*). La Fondazione Revelli nel riqualificare l’area ha promosso la rivitalizzazione dell’identità territoriale del luogo, affrontando il problema della “discontinuità tra il passato e il presente e il senso d’appartenenza messo anch’esso in crisi” (*ibidem*), rappresentando un caso ammirevole di conservazione della memoria storica e di recupero della cultura montana.

Il fenomeno diffuso dell’abbandono di terre agro-pastorali in bassa montagna e collina nel lungo periodo ha determinato l’avanzamento e l’invasione arbustiva, rendendo necessari interventi volti al recupero del paesaggio e ad assicurare la fruibilità del territorio. Il problema, sintomatico soprattutto delle Alpi Occidentali, è stato risolto a Paraloup, come in molti altri comuni, grazie all’istituzione di associazioni volontarie tra i proprietari dei vari appezzamenti incentrate sull’uso collettivo delle terre; le associazioni hanno come finalità l’ottimizzazione del rendimento agricolo e la valorizzazione del paesaggio (Cavallero A., “L’associazione fondiaria per rivitalizzare l’agricoltura in montagna”, in *PieMonti*, 1, 2013). Tali associazioni, in Italia non ancora regolamentate da normative specifiche, riprendono il modello francese delle *associations foncières pastorales* le quali, come riportato nella normativa francese riguardante gli spazi rurali, “raggruppano proprietari di terreni destinati all’agricoltura o alla pastorizia, di terreni boscosi o da rimboschire [...]; tali associazioni assicurano l’organizzazione, la manutenzione e la gestione del lavoro collettivo garantendo un buon utilizzo dei terreni così come del lavoro necessario alla protezione dei suoli” (www.legifrance.gouv.fr).

L’abbandono di Paraloup, inoltre, ha causato problemi di stabilità e inagibilità alle strutture architettoniche. I lavori di ristrutturazione e di recupero degli edifici dismessi si sono svolti in armonia con il paesaggio, seguendo i criteri dell’architettura alpina sostenibile: le parti esistenti sono state consolidate, mentre per le parti nuove, facilmente rimovibili, è stato usato legno di castagno, prestando attenzione nella scelta di scale cromatiche appartenenti ai luoghi. La Fondazione si è occupata inizialmente di rilevare le prime baite dismesse e, grazie anche a finanziamenti esterni, è riuscita nel 2007 ad acquistarne ben quindici, per poi iniziare i lavori di recupero nell’anno successivo. All’interno delle baite recuperate sono stati realizzati un museo, una biblioteca-sala convegni e ambienti dedicati alla ricettività turistica.

La Fondazione ha affidato la gestione della ricettività turistica a cooperative del posto, prevedendo che questa, una volta a regime, manterrà l’intera borgata. Sostenendo il ripopolamento della borgata attraverso l’avviamento di una microeconomia sostenibile, la Fondazione si impegna affinché il valore storico del luogo venga preservato rendendo protagonisti gli eredi della medesima memoria storica. Il progetto Paraloup ha goduto da subito della partecipazione attiva degli abitanti locali i quali, riconoscendo la borgata come patrimonio della collettività, hanno attuato dei “processi di ri-appropriazione e riuso degli spazi abbandonati, da intendersi come forma di resi-

stenza all'omologazione culturale e probabilmente dettati anche da necessità economiche" (Banini T., *op. cit.*).

La Fondazione Nuto Revelli promuove una costante attività culturale, organizzando spettacoli ed escursioni letterarie volte a rivitalizzare il borgo montano. Per ulteriori approfondimenti riguardanti il progetto Paraloup e le attività culturali in calendario si rimanda ai siti web www.paraloup.it e www.nutorevelli.org.

Geografia del calcio: “Focus su Brasile 2014” (Roma, 20 maggio 2014)

*Andrea Curti**

I geografi del Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche della Sapienza Università di Roma, in collaborazione con l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, il 20 maggio 2014 hanno promosso la giornata di studio “Focus su Brasile 2014”. Alla presenza di numerose autorità accademiche (il Rettore Luigi Frati, il Rettore Vicario, con delega alle Relazioni internazionali, Antonello Biagini, il Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia Roberto Nicolai e il Direttore del Dipartimento Paolo Di Giovine), ha aperto i lavori il Presidente Nazionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, Gino De Vecchis, il quale ha evidenziato come “lo sport in generale e il calcio in particolare svolgono un ruolo significativo sia per la gestione degli aspetti politico-economici, sia per la rilevante dimensione sociale e culturale. Se da una parte producono stimoli e opportunità che contribuiscono a mutamenti, pure rilevanti, negli assetti esistenti, dall'altra intercettano ed evidenziano problemi e conflitti in atto. Gli imminenti campionati mondiali del Brasile ne costituiscono evidenti esempio”. L'intervento di Cristiano Pesaresi (geografo del Dipartimento), rivolto alle tematiche riguardanti la geografia del calcio, ha sottolineato come oggi “il geografo possa contare sulle potenzialità pratico-applicative delle geotecnologie” per sviluppare i suoi modelli teorici di analisi dei cambiamenti strutturali e territoriali che un grande evento implicano (citando il caso di Barcellona e le “sue mirate operazioni di riassetto urbanistico”). Subito dopo hanno portato il proprio contributo i vertici della Federazione Italiana Giuoco Calcio, rappresentati dal Presidente Giancarlo Abete e dal Presidente del Settore Tecnico Gianni Rivera, il Segretario dell'Ambasciata del Brasile a Roma, Caio Noronha, e il Dirigente scolastico dell'Istituto Pacinotti-Archimede di Roma, Valeria Santagata.

Abete ha posto l'accento sul ruolo geo-politico che stanno giocando i Paesi del Brics: Brasile, Russia, India e Cina, Sud Africa; sono Stati con economie in crescita, non solo per quanto concerne il sistema produttivo mondiale ma anche per la “spartizione” dell'organizzazione dei grandi eventi sportivi. Pechino ha ospitato le Olimpiadi del 2008, il Sudafrica i Mondiali di calcio del 2010, mentre al Brasile sono stati affidati il Campionato del mondo di calcio 2014 e le Olimpiadi estive di Rio de Janeiro 2016; da parte sua la Russia, dopo le Olimpiadi invernali di Sochi nel 2014, ospiterà i Mondiali di

* Roma, Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, Italia.

calcio 2018. Sembra che tutto ruoti attorno alle immediate disponibilità finanziarie di questi Stati, che possono investire molti capitali per la ristrutturazione dell'impiantistica sportiva e per la riqualificazione urbana di determinate aree delle città sino ad allora abbandonate al loro destino. La riqualificazione urbana porta con sé il fenomeno dell'inurbamento delle masse rurali, sovrasfruttamento lavorativo e continui espropri governativi coatti, con conseguenze sociali rilevanti per il tessuto urbano; non a caso il movimento "Nao Copa", nato dalla protesta popolare di differenti ceti sociali, dai senza tetto ai poliziotti (in conseguenza dell'aumento dei prezzi dei biglietti del trasporto pubblico, spreco di denaro pubblico, mancati miglioramenti delle condizioni sanitarie, salariali e di sicurezza pubblica), sta usando una cassa di risonanza così "globale" come è la massima *kermesse* calcistica planetaria.

Il maggior investimento riguarda realizzazioni destinate ai brasiliani in modo permanente: quasi sei miliardi in opere di mobilità urbana, quali aeroporti, stazioni della metropolitana e nuove vie urbane e linee di autobus – ha riferito Caio Noronha – aggiungendo che, grazie alla crescita economica, si è generato un numero record di posti di lavoro, e oltre venti milioni di brasiliani non vivono più nella povertà estrema. Altri quaranta milioni sono stati incorporati alla classe media, strato sociale che oggi rappresenta la maggior parte della popolazione. Il flusso turistico, interno e internazionale, dovrebbe portare milioni di euro nelle casse dello Stato, con ricadute positive sul mercato del lavoro e con nuove assunzioni e creazione di imprese locali. Ma oltre a questi aspetti di carattere economico, appare utile ricordare i legami geostorici che connotano i rapporti tra Italia e Brasile: si può certamente prendere a esempio l'emigrazione italiana in Brasile, dal momento che, tra il 1820 e il 1935, il 40% totale degli stranieri proveniva dal nostro Paese, con una folta comunità che si stabilì per lo più a Rio de Janeiro e San Paolo. Proprio a San Paolo, nel quartiere Vila Mariana, gli italiani fondarono il *Palestra Italia*, squadra della colonia italiana in Brasile, oggi nota come Palmeiras. Il cambio di nome fu sancito dal dittatore Vargas il quale, appoggiando gli Alleati nella Seconda guerra mondiale, non tollerava una squadra fascista all'interno del proprio Paese.

Una Didattica di Geografia del calcio è quindi comprensibile all'interno di un percorso di studio sia accademico (sull'argomento la Sezione di Geografia della Sapienza Università di Roma dal 2008 studia e propone agli studenti incontri, seminari e corsi dedicati) sia liceale.

Ha quindi chiuso l'incontro Valeria Santagata, rilevando come la nascita in Italia dei Licei Scientifici a indirizzo sportivo, recente realtà nel panorama nazionale scolastico, vada nella direzione di un'offerta didattica diversa da quella tradizionale, consentendo all'alunno/atleta di fruire di una maggior flessibilità negli orari e, sul modello americano, di non esser costretto a scegliere tra lo sport a livello agonistico e l'istruzione di base, potendo coniugare entrambi in una formula vincente. Il radicamento dello sport sul territorio è così forte, non soltanto nella sua sfera sociale, da essere oggetto di studio permanente nei *curriculum* scolastici nazionali.